

UN DILEMMA IRRISOLVIBILE DAL CASO MORO AL RAPIMENTO DELL'INVIATO DI "REPUBBLICA"

E' LECITO TRATTARE CON I TERRORISTI? ASCOLTARE LA LEZIONE DELLA STORIA

Gli anni Settanta vanno in mostra a Genova, stanze a tema dedicate alle azioni e alle idee di quel decennio. Similmente in romanzi e saggi attuali si agitano, come inquieti protagonisti, esponenti dell'estrema destra e della sinistra extraparlamentare che rimandano a quegli anni. Intanto si è accertato che le nuove Br erano pronte a colpire, lo rivelano i rapporti investigativi della polizia che confermano il carcere per i neo-brigatisti. Sono stati rivelati gli "obiettivi politici" appuntati su un'agenda attribuita a Alfredo Mazzamauro; per la Digos è materiale importante vi erano annotati nomi e indirizzi di bersagli da colpire. Sono stati ritrovati anche due mini-nastri nel divano dell'abitazione che Mazzamauro divideva con Amarilli Caprio, la brigatista poetessa. I bersagli erano "luoghi fascisti", una sede della Fiamma Tricolore di Milano, una libreria e un'associazione culturale dell'estrema destra, un ristorante che espone un busto di Benito Mussolini Duce d'Italia e una palestra, in qualche modo correlata ad un ex neo-fascista. Quindi erano pronte delle azioni contro "i fascisti". Al momento è ancora difficile distinguere se all'interno del movimento tutti gli esponenti del gruppo fossero propensi a eseguire "azioni dimostrative" o a compiere invece "azioni armate". Tuttavia questi dati consentono di ritenere che le neo Br volessero ripercorrere e battere le antiche vie e che si stesse preparando una situazione di guerriglia urbana.

Andando a ritroso, gli anni Settanta dal '69 al '75, e in particolare il biennio '77-'78, hanno segnato un punto di non ritorno nella contestazione generazionale, con il conseguente passaggio dal dissenso gridato al dissenso armato. Sullo sfondo nazionale della crisi energetica, delle contraddizioni strutturali dell'economia e della dilagante crisi sociale e del piano degli eventi internazionali si avviava la stagione di sangue del sovversismo rosso e del sovversismo nero. Insoluti i quesiti se essi furono movimenti di spontaneismo giovanile o se al contrario furono strumentalizzati, chiari sono oggi quelli che Tranfaglia definisce "i peccati di omissione" dei media nazionali che stigmatizzarono prevalentemente la stagione terroristica rossa non colta in relazione al sovversivismo nero. Altrettanto certo è che se allora il Paese assistette sgomento all'ondata di violenza, oggi sembra leggere ed accogliere questi fatti con indifferenza.

Ci si domanda se i fatti di allora siano stati rimossi o dimenticati e se si sia sedimentata una difficile riconciliazione, perché di mezzo c'è il sangue. Sangue che comportò una nuova fenomenologia della violenza. Sangue rosso, sangue nero. Sangue di giovani morti per politica. Sangue delle vittime, i cui familiari ora si indignano perché ex brigatisti sono intervistati sulle Reti di Stato con superficialità. D'altro canto, se non se ne parla la Storia non può fare il suo corso, perché le testimonianze sono preziose, come già dimostrato da Zavoli in *La notte della Repubblica*. Analogamente è legittimo, che chi si sia dissociato dalla lotta armata e abbia riscattato il suo conto con la giustizia, possa tornare ad essere un cittadino come tutti gli altri, anche perché, come suggerisce il Presidente Napolitano, l'atto del dissociarsi comporta un "riconoscimento della ingiustificabile natura criminale dell'attacco terroristico allo Stato". Sono vicende politiche pesanti che rimandano a risvolti emotivi ed etici che inquietano.

Il tempo è passato, le situazioni sono diverse, ma rammentando il caso Moro ci si interroga se sia lecito trattare con i terroristi. Secondo un certo principio, tornato attuale con il rapimento dell'inviato di *Repubblica* Mastrogiacomo (libero per uno scambio con i prigionieri talebani) trattare con i terroristi

equivale a riconoscerne l'esistenza politica, la posizione contraria sostiene invece di applicare l'inflessibilità radicale per non incoraggiare simili comportamenti estremisti. Nel '78 la linea dell'inflessibilità, sostenuta anche dalla sinistra (a parte il Psi di Craxi e le voci degli intellettuali fra cui Sciascia) comportò fra l'altro la morte di Moro. Se ne parla ancora. Oggi, per effetto di una trattativa diplomatica di un governo di centro-sinistra Mastrogiacomo è vivo (malgrado vivano tuttora sorte incerta il suo interprete e il mediatore). Ma se ne parla ugualmente. Sembra quasi che in qualsiasi modo si operi si sbagli. In fondo si rivela che la lezione della storia rimane inascoltata.